

To be BALKANIK!

Un viaggio nel cuore della penisola balcanica

Di Simone Smontic Monticelli

Un giorno di tanto tempo fa dico al mio amico Luca, noto anche come Spanator per via della sua attitudine a sfilettare le viti dei carter motore: "Ma perché non vieni con me in Turchia? Da quando hai comprato quest'Africa Twin la tieni come una reliquia, almeno le fai fare un po' di strada... poverina!".

Lui mi dice sì, e da lì inizia una lunga serie di preparativi che vedono coinvolta anche la sua donna, Rosy the guide of Naples (Rosy TGON). Lei si chiama così perché di Napoli sa tutto, pure quanti capelli aveva in testa San Gennaro prima che lo mettessero dentro una boccia d'oro.



In questa foto, Rosy TGON e il suo uomo reagiscono ad una mia comunicazione su una variazione dell'itinerario: Ragazzi, io c'ho un CBR ma da questo momento in avanti è tutto OFF-ROAD.



Poi ci siamo io e Lucy. Lei autrice insieme a me dell'itinerario quindi colpevole al cinquanta per cento delle imprecazioni che Spanator e Rosy TGON ci tireranno dietro ogni santo giorno. Le maledizioni arriveranno specialmente quando decideremo l'orario della sveglia, di guardare un fiume, o deviare per sentieri ignoti.

Ma partiamo, il traghetto lo abbiamo già preso, ci siamo fatti una dormita sul ponte e siamo sbarcati in Grecia... Buona lettura!

p.s. se siete deboli di stomaco smettete di leggere, mangiate i byte di questo PDF, andate al bagno, smaltite lo squarous e poi tirate l'acqua due volte con la mano sinistra.

Entrare in Albania dalla Grecia ha dell'esilarante. C'è una coda spaventosa all'ingresso dell'area di controllo Greca ma noi, sfruttando il potere delle due ruote, tagliamo la coda arrivando davanti al diligente doganiere Greco in pochi minuti. Questo ci controlla velocemente i passaporti, mi fa togliere il casco per vedere se la faccia da terrorista Afghano che sta appiccicata sul mio documento sia veramente così brutta pure dal vivo e quando s'accorge di sì mi lascia passare.

Poi arriva il turno della dogana Albanese, la strada è sterrata, c'è un via vai di macchine che non sembrano seguire nessuna coda - anche perché di file non ce ne sono - e qualche baracchino dove si accalca della gente. C'è polvere ovunque, un casino paragonabile a quello che c'è allo sportello delle poste la mattina in cui vengono accreditate le pensioni.

Facendomi largo tra qualche passante, tutti carichi di sacchetti e borse di paglia, parcheggio la moto e, casco in testa, mi reco davanti a uno di questi baracchini. Prima di me c'è una persona, aspetto e quando arriva il mio turno il poliziotto Albanese mi guarda e sta zitto. Gli passo i documenti e questi mi continua a

guardare. Ma che vuole? Dei miei documenti non sembra fregargli molti, tant'è che poi mi dice: "Italiano, ma che vuoi, vai, vai".
Ed eccoci in Albania.



Quest'uomo sta per dirmi: Ti vuoi levare di qui o no? E data la sua stazza è davvero meglio che io mi muova a scattare questa foto.

Sembrano passati pochi attimi da quando siamo partiti, eppure eccoci già qui sul canale di Butrinto. Abbiamo appena attraversato il confine utilizzando una strada che a pochi chilometri dalla dogana è diventata una bella sterrata ed ora siamo sulla chiatta spinta da una fune d'acciaio che ci consente di attraversare il corso d'acqua. Questa sorta di zattera riesce ad imbarcare tre o quattro macchine alla volta e la fila per salire a bordo è lunga. Fortunatamente noi motociclisti riusciamo a passare velocemente, ma non senza inconvenienti dato che per fermarsi la chiatta non usa freni, semplicemente sbatte contro l'argine del canale. Il colpo lo prendiamo di sorpresa, e Spanator, che in questo viaggio si è aggiudicato il nome di Capitano Stubing, non riesce a reggere la sua pesante Africa Twin che, infatti, cade rovinosamente. Le carene sbattono bruscamente sul fondo in legno della zattera e la povera Rosy TGON, d'ora in poi Julie Mc Coy - che io ho scoperto essere l'amante del capitano Stubing - gli sta sotto.

Appena vedo la scena una terribile sequenza d'immagini mi passa per la testa: La zattera che si muove nuovamente, la moto di Stubing che casca in acqua... per sempre. Ma questa non sarebbe la cosa peggiore. M'immagino la moto che blocca il canale e la lunga fila di persone in attesa che s'incezza con noi. Gente con bava alla bocca e con pesantissime spranghe alla mano che si riversa con sguardo assassino contro il povero Stubing. Lui è impotente, dato che è attonito a guardare le bolle d'aria prodotte dalla sua moto che s'è appena adagiata su un fondo di melma maleodorante a quattro metri di profondità.

Senza rendersene conto Stubing rischierebbe il linciaggio, perdipiù sotto gli occhi della sua Julie che sicuramente, davanti al corpo esanime del suo uomo, verrebbe anche stuprata ed infine legata alla ruota della moto affondata. Insomma non è un bel modo per iniziare una vacanza in moto. Ma mi sveglio e mi rendo conto che ciò non avviene. Che culo!



La chiatta in movimento. Fortunatamente noi siamo passati e la moto di Stubing non è cascata sul fondo consentendo alla fila di proseguire il suo corso e a noi di evitare il linciaggio.

Il viaggio prosegue, copriamo i primi chilometri d'Albania rendendoci presto conto di quanto gli automobilisti in questo paese siano i padroni della strada in tutti i sensi. E' pieno di vecchi Mercedes diesel che ad ogni accelerata emanano una nube di fumo tossica capace di accecare chiunque stia viaggiando a meno di venti metri di distanza e, cosa peggiore, nessuno rispetta né i limiti di velocità né tantomeno la segnaletica. Cerco di guidare con mille occhi e percorro ogni curva allargandomi il più possibile; ho davvero paura di ritrovarmi qualcuno contromano, ma dopo poco ci faccio l'abitudine e mi rendo conto che ogni abuso di potere da parte di qualche automobilista è quasi sempre preceduto da un colpo di clacson. Alla fine ci rido sopra, mi sembra un po' come se questi vogliano dire: "lo ti avverto, se ti sposti bene, altrimenti ti schiaccio".

L'Albania però ci affascina con i suoi bei paesaggi montani e lo sguardo sorridente delle persone che incontriamo per strada. Sembra che la gente salga in macchina e s'infili il coltello tra i denti, dato che a terra sembrano le persone più buone del mondo, mentre al volante paiono come piloti di aerei Kamikaze Giapponesi.



Poco dopo l'ora di pranzo siamo sulle sponde della laguna blu Albanese, un luogo chiamato l'occhio Blu per via di un riflesso colorato che appunto, per via della luce che filtrava tra i rami delle fitte piante, assumeva la forma di un occhio.

Ho parlato al passato perché oggi questo riflesso non si può più ammirare, le piante che circondavano la laguna in parte sono morte - forse a causa dell'abuso edilizio circostante dato che a pochi metri dall'acqua è stato costruito un bar.

Il posto è comunque magnifico; io mi aspetto di incontrare i due protagonisti del film laguna blu, magari mentre amoreggiano dietro qualche angolo nascosto ai turisti, ma gli unici personaggi che incontriamo sono un Italiano Sardo e sua moglie Albanese.

Chiacchieriamo un po', poi lui ci racconta di un percorso magnifico da fare sulla costa, una specie di passo a picco sul mare, io gli chiedo se per caso non si tratti del passo Llogara, ma lui mi risponde che non sa cosa sia. Poi mi dice di aver visto dei cartelli che forse riportavano le indicazioni per il posto, ma comunque non ci capivano niente. Ma la moglie non era Albanese? Bo.

Con rotta verso Gjirokastra, dove vogliamo passare la notte, assaggiamo il sapore della pioggia Albanese. Sperando di evitarla ci fermiamo qualche minuto al riparo dall'acqua sotto un portico di un distributore di benzina e qui facciamo la conoscenza di un paio di cani randagi locali. La pioggia non pare diminuire e dopo qualche minuto abbiamo già finito gli argomenti di discussione con i due poveri cani affamati, quindi indossiamo le tute anti pioggia e ci dirigiamo verso il paese.



La pioggia ci colpisce, ma questa accentua il fascino di questa bella cittadina che è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

Dopo esserci sistemati in un albergo, sfruttando il classico parcheggio nella Hall, dedichiamo un'ora alla visita del castello che sovrasta la città. Tra le sue mura vi sono una vasta collezione di cannoni d'epoca, un carro armato e addirittura un rottame d'aereo da guerra. Un posto strano ma affascinante.

La città pare tranquilla, non ci sono molti turisti in giro ma la notte mi sorprenderà, dato che non riuscirò a chiudere occhio a causa degli schiamazzi, delle urla, della musica e, addirittura, dei fuochi d'artificio. Tutto sembra essere iniziato non appena ci siamo infilati sotto le coperte, tutto forse a causa di una festa di matrimonio il cui ricevimento si svolgeva all'ultimo piano di un albergo di lusso poco distante dal nostro "dormitorio". (per usare le parole di Judy).



La mattina seguente, mentre attendiamo Stubing e Judy, Lucy cogli l'occasione per farsi la manicure - E poi non diciamo che i motociclisti sono sporchi e rozzi. I cerotti che le vedete indossare non sono quelli che si mettono sotto i guantoni da Boxe, ma bensì sono la cicatrice di una sessione amorosa tra lei e il mio DRZ. Questo essendo un po' manesco le è caduto sopra la mano la notte prima della partenza. Ma dico io, che si fa all'ammore con una moto la notte prima di partire?

Da Girocastro prendiamo la direzione delle montagne puntando le ruote delle nostre brum brum verso Pogradec sul versante sud del lago di Ochrid.

Su queste strade non c'è molto transito di auto quindi la paura di incontri ravvicinati con Mercedes agguerriti è ridotto al minimo. Possiamo quindi concederci di ammirare il panorama di queste montagne, giusto preludio ai monti Rodopi che ci attendono a pochi chilometri da qui.



Che lo spettacolo abbia inizio....

Viaggiando in Albania è impossibile non notare l'elevata concentrazione di bunker presenti su tutto il territorio e la storia di questi è davvero interessante.

Vennero fatti costruire negli anni cinquanta da Enver Hoxha, l'uomo che guidò l'Albania dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla sua morte che avvenne nel 1985.

Hoxha, che era a tutti gli effetti un fan di Stalin e da lui prese esempio di rigidità nei confronti dell'occidente, fece costruire questi bunker per utilizzarli come posti di guardia in caso di invasione. Il loro numero è stimato in oltre 500.000 e la loro costruzione addirittura accelerata in occasione della firma del patto di Varsavia nel 1968.

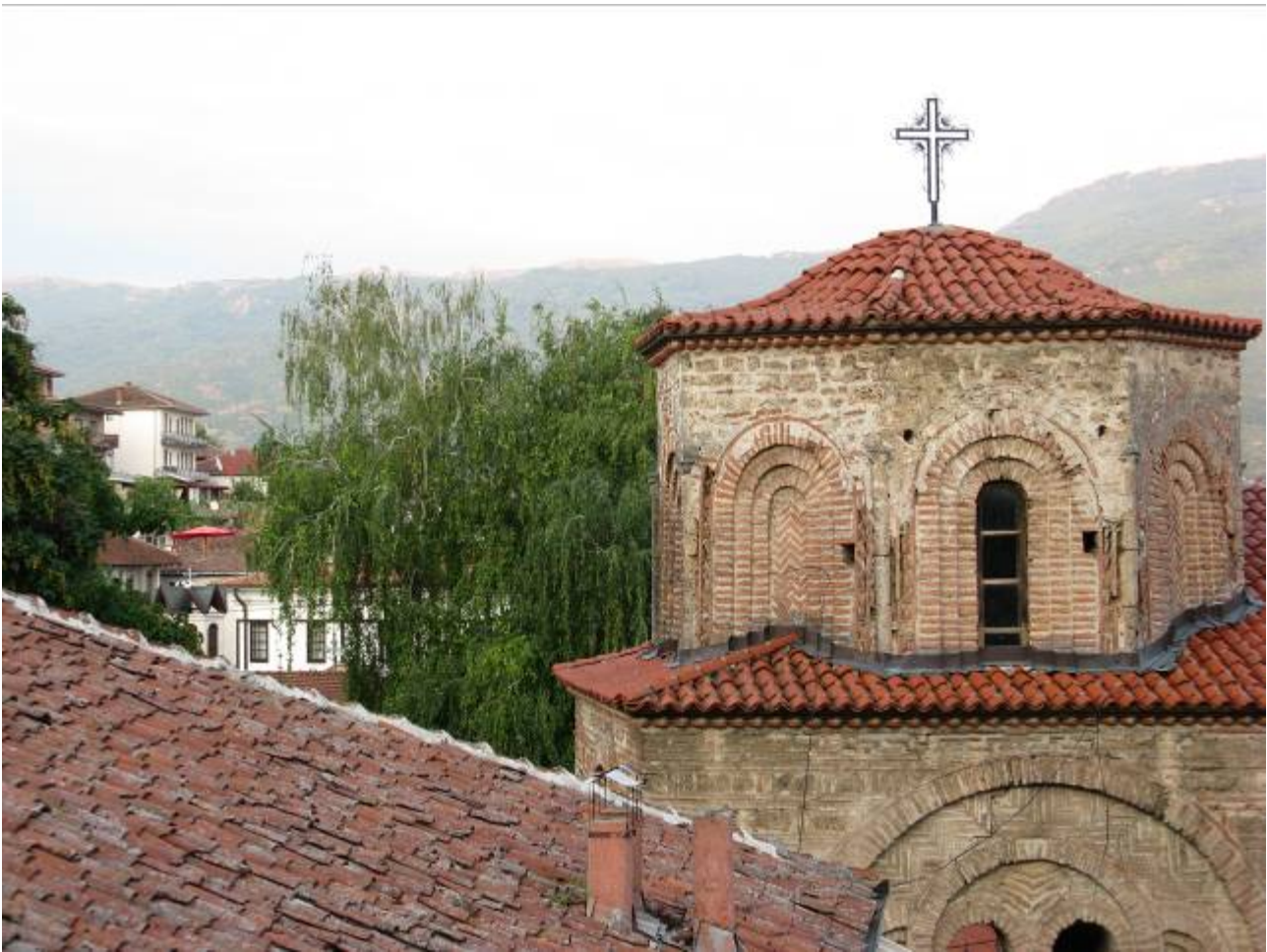


I tipici Bunker Albanesi fatti costruire da Hoxha per oltre un ventennio. Il territorio ne è pieno, sono talmente tanti che dopo un po' ci si fa l'abitudine, tuttavia rimangono a testimonianza di un regime repressivo e intollerante alla libertà di parola e d'espressione.

Entriamo in Macedonia e il panorama cambia d'improvviso. Spariscono le Mercedes, i Bunker e i piloti assatanati. Le montagne sono le stesse di pochi chilometri fa ma prive di quelle grezze costruzioni di cemento armato che ne offuscavano la spensieratezza. Oltretutto dopo aver attraversato velocemente Struga raggiungiamo Ohrid che, nonostante sia un bellissimo paese medievale, in pratica è la Rimini Macedone; ci sono negozi di lusso, locali pieni di fighetti che si gustano lo struscio e decine di negozi di gioielli. Sembra un altro mondo rispetto a dove eravamo poche ore fa.

Bastano pochi minuti in questo paese a farmi rimpiangere la solitudine e la modestia che ho potuto ammirare nel territorio Albanese, ma è arrivata l'ora di trovare un posto per dormire e dato che il paese nasconde delle perle come il monastero San Naum o la chiesa di Santa Sofia decidiamo di pernottare qui.

Bastano pochi secondi e vengo abordato da un signore in bicicletta che mi propone una stanza, io non ho voglia di girare nel traffico di questa cittadina, preferisco muovermi a piedi, quindi dopo aver constatato che il prezzo è basso - 9 euro a persona - decido di seguirlo.



Il paese, nonostante sia affollato dai turisti, merita una visita. I vicoli della città vecchia sono affascinanti ed è facile immaginare quanto potrebbe essere bello passeggiare tra queste mura senza il baccano che ci circonda.

La notte la trascorreremo in una bella camera, pulita e ordinatissima in una casa privata. Tuttavia la nostra tranquillità verrà compromessa da due altri ospiti della famiglia, che essendo ubriachi passeranno ore e ore a correre verso il bagno per vomitare. Questi alloggiavano nella camera a fianco della "cabina" di Stubing e di Judy. Il capitano la mattina successiva dirà di non essersi accorto di nulla, mentre la povera Judy, forse preoccupata per il suo destino, passerà la notte in bianco. Ho paura di questi episodi, dato che in nessuna puntata di Love Boat accadevano cose del genere e quindi Stubing e Judy potrebbero rimanerci male.

Ma la Macedonia fortunatamente non è solo il baccano di Ohrid o gli ubriachi di questa notte, ma piuttosto distese di piantagioni di tabacco e montagne ricoperte di fitti boschi da cui si scorgono rigogliose cascate.

Il paese è anche famoso per la produzione di vini, infatti, nel nostro peregrinare viaggiando verso oriente, attraversiamo la zona di Tikves, dove cogliamo l'occasione per assaggiare dell'uva locale.



Non ha la faccia simpatica questo signore? Volevo assaggiare solo un grappolo d'uva ma non appena lo finivamo questo ce ne portava subito un altro!

Ma l'asfalto non rende giustizia a questo paese tormentato dalle montagne. Per vedere più da vicino il paesaggio e le sue bellezze bisogna abbandonare il nastro bitumato e percorrere qualche chilometro fuori dai tracciati dove è stato più semplice portare civiltà o ciò che per i nostri canoni è tale, ovvero distributori di benzina, case, cartelli stradali e lattine di red bull. Lasciamo tutto questo per seguire una strada che corre parallela al letto di un fiume, una strada che inizia con un bellissimo tunnel scavato nella roccia.



Dietro la maschera regalata dalle città ordinate e rigogliose si cela una realtà fatta di agricoltura povera e piccola pastorizia.

Non sono moltissimi chilometri, ma sono sufficienti a farci capire che tutto quello visto fin ora era solo una maschera dovuta al fatto che fin ora avevamo percorso quasi esclusivamente strade ben battute e quindi stavamo basando il nostro giudizio semplicemente guardando ciò che è visibile dalla via principale, dalle città più grandi e famose. Il resto del paese invece non è poi molto diverso da quanto visto in Albania: certo mancano le Mercedes.



Lucia, dopo la manicure, decide che non è il caso di sporcarsi i piedi e preservare i calzini - pochi - di cui dispone.

Lo sterrato si lascia guidare con piacere e il mio CBR, seppur sia carico come un mulo da soma, mi regala delle belle emozioni. Soprattutto quando mi capita di attraversare in corsa qualche pozzanghera un po' profonda il godimento che provo è elevatissimo, tutto ciò che devo fare è dare gas e tapparmi il naso, dato che gli schizzi arrivano da ogni angolo.

Ma lo sterrato finisce, e non senza sorprese, la Love Boat ha forato, me ne accorgo dopo essere entrato in un'area di servizio, Stubing, forse preso dai vortici dell'ammore nei confronti della sua Judy non se n'era manco reso conto, ma ha la ruota completamente alle cozze.

Sostituiamo la camera d'aria, la gomma è in pessime condizioni, ha dei tagli esterni che ci preoccupano un po' ma speriamo che questa possa reggere fino alla fine del viaggio. Ho con me la pompa a mano ma dato che per far sì che il tallone del copertone entri in sede nel cerchio dovrei sudare come un cavallo preferisco chiedere aiuto ad un locale. Oltretutto siamo davanti ad un distributore di benzina, vuoi che non abbiano un compressore? Sì, ce l'hanno, ma è rotto, tuttavia l'uomo senza battere ciglio ci offre la potenza del suo trattore per gonfiare la ruota. Questo svita una vite dal motore e poi attacca un capo di una canna dell'acqua da qualche parte vicino a dove ha svitato; l'altro capo cerca di infilarlo alla valvola della ruota, ma questo tubo è un po' troppo grande e quindi ha delle perdite. Comunque ci prova e da gas, io aspetto di vedere succedere qualcosa alla ruota, ma invece nulla, sento solo delle pernacchie. Non mi pare tanto potente questo trattore.



Nell'immagine Tractor Man che regge il tubo dell'acqua e The infilator che cerca - appunto - di infilare l'altro capo alla valvola della nostra ruota. Io reggo la ruota e Stubing dirige i lavori. Quattro persone per gonfiare una gomma, il tutto - naturalmente - senza successo.

Ormai mi ero assuefatto all'idea di non sudare per gonfiare la gomma e quindi chiedo se in giro ci sia un compressore. Tractor Man mi dice che mi ci porta lui col suo motorino.



Eccomi quindi con Tractor Man sul suo motorino. Io gli ho chiesto se eventualmente gli poteva interessare uno scambio della sua due ruote con l'Africa Twin - Love Boat - di Stubing ma quest'ultimo ha detto che non avrebbe abbandonato la sua nave per nessuna ragione al mondo. Peccato! Mi pareva un ottimo affare.

Dal luogo in cui abbiamo riparato la ruota alla città di Strumica - Strumizza come la chiamano loro - non percorriamo molta strada e lì ci concediamo una serata all'insegna della carne alla brace.

Al ristorante incontriamo una famiglia di Macedoni che vivono a Torino, scambiamo due chiacchiere e quando capiscono che il nostro itinerario prevede di entrare in Bulgaria ci dicono di stare attenti perché in Bulgaria ci sono i ladri. Anzi la loro frase è: "In Bulgaria Bandidos!"

Io sono sempre scettico nei confronti di questi giudizi sommari, tant'è che mi avevano detto la stessa cosa dell'Albania invece l'ho trovato un paese molto più che ospitale.

Tuttavia quando sentono la parola ladri, Stubing e Judy s'impressionano e cominciano a far domande sulla nostra rotta. Io cerco di tranquillizzarli, nessuno ruberà la loro Love Boat... almeno speriamo.



Lucy mentre cerca spazio sul cupolino del suo DRZ per appiccicare l'adesivo della Macedonia. Tra poco, non avendo più superficie libera, sarà costretta ad attaccare alla moto degli appositi pannelli.

Da StumiZZa ad entrare in Bulgaria è un attimo.

La Bulgaria è entrata a far parte della comunità Europea nel 2007, quindi mi aspetto di non avere troppe difficoltà nello sbrigare le pratiche doganali, tuttavia trovo questa frontiera quella più strana. All'ingresso, subito dopo la prima sbarra, mi consegnano una chiavetta USB, mi dicono di tenerla con me e proseguire, io lo faccio e arrivo davanti ad un chiosco dove mi viene chiesto il passaporto. Consegno anche la chiave USB ma il poliziotto non la vuole e, dopo aver controllato puntigliosamente il mio documento, mi dice di proseguire. Lo faccio e cinquanta metri più avanti incontro un altro baracchino. Qui mi chiedono la carta di circolazione della moto, e la chiave USB. Il poliziotto la prende la attacca al PC e poi me la ridà dicendomi di proseguire. Ancora! Ecco un altro baracchino, consegno la chiave; questa volta c'è una donna poliziotto che mi dice di andare allo sportello dall'altra parte della strada ridandomi la chiavetta in mano. Ma che cavolo ci sarà dentro sta chiavetta? Mi vien voglia di prendere il PC e scaricarne il contenuto. Sono davanti al baracchino che mi ha indicato la poliziotto, consegno la chiave, e il doganiere che mi sta di fronte mi chiede: "Simone? Tu Simone?". Gli dico di sì, questo scrive qualcosa al PC e mi ridà la chiavetta dicendomi: "Puoi andare!". E la chiavetta? Me la tengo? Omaggio? Faccio trecento metri e trovo un'altra sbarra, consegno la chiavetta e il poliziotto dopo aver controllato il contenuto si tiene la chiavetta - finalmente - e mi apre le porte della Bulgaria. Meno male che è Europa.



Ma dopo pochi chilometri siamo ancora fermi. In questa foto si legge il labiale di Stubing che si rivolge alla sua amata: "Porca puttana Judy, getta l'ancora, abbiamo forato ancora!"

Siamo vicini ad un paese, mi viene da pensare che sia meglio cercare un gommista, evitarsi una sudata per smontare la camera d'aria e magari recuperare un copertone per Stubing. Ma come? Fermi a trenta metri da noi ci sono due Bulgari che si stanno rivestendo (non chiedetemi il motivo per cui erano in mutande, non lo so e non voglio saperlo), vado da loro con la ruota in mano e gli chiedo aiuto.

Questi mi capiscono subito e mi fanno cenno di salire sulla macchina. Ho una certa paura che mi inchiappettino, ma sinceramente ho molta meno voglia di ripetere l'esperienza Marocchina in cui ogni giorno smontavo la ruota almeno una volta: Qui non siamo in africa, quindi voglio un copertone nuovo per la Love Boat di Stubing.

Ci dividiamo: Stubing rimane qui con Judy e Lucy (per far si che non si fregolino le nostre squow) e io vado con i due Bulgari. Porto con me la radio per due motivi: per gridare aiuto in caso i Bulgari si calino nuovamente le mutande, oppure per comunicare le novità sulla mia ricerca.

Ci fermiamo da un primo gommista che dopo aver visionato la ruota ci dice che non ha modo di aiutarci - questo è quello che capisco dagli sguardi. I due, senza fiatate, mi ricaricano in macchina e mi portano da un altro meccanico, questa volta un ragazzo che ha in esposizione diverse moto, tra cui dei Dominator, un CBR 600 e qualche XT. Qui sono certo che una gomma la troverò.

Il ragazzo parla Inglese e dopo una breve discussione mi porta una gomma 120/90 R17 usata. Figata! Lui però non può montarla, quindi, assieme ad un suo amico dalla faccia simpatica - seppur l'unica cosa che mi sappia dire sia: "Forza Inter!", non

sapendo che io il calcio lo odio - e i due Bulgari che mi hanno accompagnato fin qui, andiamo da un terzo gommista.

Questo in cinque minuti smonta la gomma vecchia, ripara la camera d'aria che nel frattempo scopriamo essere bucata a causa di un altro chiodo e mi monta la gomma da 120. La cosa che mi stupisce sempre in queste occasioni è che in Italia per una sequenza di operazioni del genere avrei perso due ore - minimo - avendo dovuto pregare il gommista inginocchiandomi sulle viti arrugginite, supplicandolo di farmi il lavoro.

Torniamo al negozio del ragazzo e questo insiste per offrirmi da bere, io accetto e mi siedo con loro. Mi racconta che tutte le moto che ha in vendita provengono dall'Italia, mi dice che qui in Bulgaria un Dominator primo modello si vende a circa 1500 Euro e che lui guadagna bene. (speriamo che tra poco non abbia da vendere anche un CBR, un DRZ e una Africa Strunz)

Chiedo al ragazzo quanto gli devo, lui mi dice che per la gomma vuole venti euro, ma dice anche che se non ho soldi me la regala. Ci mancherebbe. Un servizio così va pagato, eccome se va pagato.

Mentre sono seduto con loro: i due che mi hanno accompagnato fin qui, il padrone del negozio, forza Inter e un quinto signore che si è aggiunto ripenso ai Macedoni di ieri sera che mi diceva che i Bulgari sono ladri. Facevo bene a dubitare.

La gomma è montata, ora dobbiamo iniziare la nostra scalata ai monti Rodopi attraversando una delle montagne più interessanti il Pirin, e quindi ci rimettiamo in strada diretti a Melnik, paese che vanta l'etichetta di riserva culturale e storica.

A Melnik è possibile ammirare delle splendide conformazioni naturali, le Piramidi, ovvero montagne erose che hanno assunto nel tempo forme molto particolari come appunto quella di piramide, di fungo, di obelisco e di torre.

Ma di Melnik è importante osservare anche l'architettura tipica del rinascimento Bulgaro. Una delle costruzioni più importanti è la casa Kordopoulov che con le sue imponenti pareti sovrasta l'intero paese.



A Melnik c'è anche chi pratica il Downhill nel fiume secco.

Ma poi, mentre stiamo visitando il monastero Rozhen - uno dei più begli esempi di costruzione Bizantina presente in Bulgaria e che si trova a pochi chilometri da Melnik - la pioggia si accanisce contro di noi.



Ammazza quanto piove!

Da qui il prossimo tratto di percorso che ho studiato prevede un passaggio in fuoristrada nella zona sovrastante la cittadina di Melnik. Il tracciato, secondo i miei programmi, ci avrebbe ricondotto fino al piccolo villaggio di Prin. Naturalmente disegnando questo tracciato off-road utilizzando solo lo strumento informatico Google Earth e non l'esperienza diretta di qualcuno che sia già passato di qui, non sono stato in grado di valutare la difficoltà del percorso che avrei voluto seguire, ma solo la possibilità di trovare effettivamente un sentiero. Data la pioggia torrenziale e l'orario ormai tardo, decidiamo di fermarci a Melnik.

Stubing tuttavia è preoccupato. Non si sente sicuro sullo sterrato e teme che il percorso sia troppo impegnativo. In pratica vorrebbe tagliare e farsi trovare più avanti. Lo so come vanno queste cose, se ci dividiamo come minimo, per chissà quale serie di circostanze, non riusciremo più a ricongiungerci, poi, mi piacerebbe portarlo lassù, sono certo che questo percorso ci possa regalare sensazioni e una conoscenza del territorio Bulgaro che fin'ora l'asfalto, non ci ha potuto offrire. Per tranquillizzarlo io e Lucia andiamo a fare un sopralluogo, così domani potremo decidere il da farsi con più certezze a disposizione.



Io appena vedo questo tunnel che si trova a poche centinaia di metri dall'inizio della sterrata non ho dubbi: Questa strada è una figata!

Torniamo a valle e comunico a Stubing l'esito del nostro sopralluogo: e' una cazzata, perlomeno l'inizio, poi si vedrà, ma va fatto, impossibile perdersi questo spettacolo e infognarsi in una trafficata strada asfaltata che taglia in due le montagne. Passeremo quindi la notte a Melnik, e Stubing nonostante l'esperienza positiva vissuta con il recupero della sua gomma non ha smesso di nutrire qualche paura in merito alla sorte della sua nave, infatti, per dormire tranquillo e non passare la notte a pensare ai ladri, ha deciso di utilizzare un sistema antifurto all'avanguardia e che sicuramente, in caso gli vogliano "fottere" il mezzo, farà scappare i malviventi a gambe levate.



Un ragno blocca la leva del freno. Eh, sì, questa è arte antirapina.

Fortunatamente la mattina successiva la moto è ancora al suo posto così possiamo partire per il percorso di oggi. Le nuvole sono ancora minacciose, ma per ora non sembra voler piovere, tuttavia è meglio mettersi in marcia presto.



Il divario tra la bellezza di questa strada e quella asfaltata fatta per giungere fin qui è abissale. Attorno a noi solo le montagne erose di Melnik e una natura che sembra averla avuta vinta nei confronti dell'uomo.

Percorriamo circa trenta chilometri di una bella strada sterrata senza troppe difficoltà finché non raggiungiamo il villaggio di Kashina, dove scendiamo in una stretta valle ombreggiata e incontriamo tre ragazze che stanno pulendo la strada. Sono Tedesche. Ma che cazzo ci fanno qui? Stanno costruendo un ponte in legno sul torrente! Sono volontarie e stanno vivendo la loro vacanza umanitaria. Il ponte lo hanno praticamente finito e ora stanno raccogliendo gli avanzi dei lavori. La strada s'interrompe davanti al torrente, il loro ponte è costruito poco più indietro ma non possiamo utilizzarlo dato che dall'altro lato c'è solo uno stretto sentiero. Dobbiamo fare il guado, ma prima vorrei essere certo che la strada che stiamo seguendo porti effettivamente a Prin e che soprattutto non presenti difficoltà ulteriori.

Una delle ragazze ci dice che la strada termina poco più avanti. Mi cade la mandibola, però ma questo non mi torna, sulla mappa satellitare avevo visto chiaramente uno sbocco. Poi la Tedesca mi dice che nel villaggio, un piccolo insieme di case in legno discretamente fatiscenti, c'è una donna che parla Inglese, e se voglio posso chiedere maggiori informazioni a lei. Mi sembra un'ottima idea.

Lascio i miei compagni di viaggio davanti al fiume e vado dalla donna con la ragazza. Questa mi dice che la strada prosegue, che con una moto non dovremmo avere problemi e che qualche volta c'è passato qualche fuoristrada. Bene, mi piace di più questa versione dei fatti.

Facciamo il guado, Lucia passa senza problemi, poi aiuto Stubing con l'Africa Twin e quindi porto dall'altro lato il CBR. Scopro che far i guadi con un quattro cilindri in

linea da 130 cavalli è una figata pazzesca, ma ahimè forse preso dall'emozione, mi accorgo di non aver fatto neanche una foto. Che cazzone. Prima di ripartire a Stubing viene un'idea. E se ci fermassimo con queste ragazze a passare la notte in tenda? Judy lo guarda e gli tira una randellata che fa abbassare le orecchie al capitano, quindi si riparte.



Il villaggio di Kashina in versione B&W che mi pare il più adatto per il luogo.

Ma dopo il guado il percorso non è poi così semplice come diceva l'indigena! Ora sta piovendo e Stubing non è a suo agio tra le pietre e i piccoli canali su cui scorre l'acqua. Io viceversa sono combattuto, da un lato mi sto divertendo come un pazzo e sono felice di aver scoperto questo angolo di Rodopi così affascinante, ma dall'altro sono preoccupato per Stubing e Judy.



Arriviamo in un punto in cui c'è una bella salita e il sentiero diventa sconnesso e franante. Il CBR pare un treno, mi limita solo il fatto che ho paura di fracassarlo, per il resto sento che salirebbe ovunque.

Aiuto Stubing in un paio di punti finché mi rendo conto che è inutile andare avanti se lui non si sta divertendo o se non riesce a godersi ciò che questo posto ha da offrire. Decido di prendere la moto di Lucy e andare in avanscoperta, vorrei capire se i pezzi difficoltosi finiscono e ce ne sono ancora molti. Percorro circa quattro chilometri, ci sono una bella salita, qualche tornante sconnesso e poi, si raggiunge una strada sterrata più ampia che proviene da nord. Si può fare, oltretutto ora tornare indietro forse sarebbe peggio. Per evitare problemi salgo sull'Africa Twin a la conduco un po' più a monte facendo evitare a Stubing inutili cadute nei tratti di strada che ci separano dalla via più semplice.



Poi finalmente raggiungiamo la strada meno difficoltosa e ci troviamo di fronte a delle splendide pozze d'acqua.



Tuttavia la Love Boat inciampa in un Iceberg e come il Titanic rischia l'affondamento. Notate come Lucy, nelle retrovie, spaventata per la caduta di Stubing e Judy sia alla fine caduta anche lei.

Ma dopo circa cinquanta chilometri raggiungiamo Prin, un piccolo paese incastonato tra le montagne e che offre uno sbocco sulla strada asfaltata.



Prin, dietro di lei la strada asfaltata.

Questo per la Love Boat è la salvezza, per me è un po' una palla. Ma il viaggio deve proseguire, ora ci aspetta la gola del Diavolo a sud di Devin.



Ed eccoci all'attacco della gola del Diavolo un bel percorso di circa 14 chilometri che conduce a Trigrad attraverso una splendida strada.

Non vogliamo abbandonare queste montagne sia per il loro fascino che per la temperatura di cui possiamo godere in quota, tra l'altro abbiamo notizie che in Italia si sta morendo dal caldo, mentre qui la temperatura è molto più che piacevole, tant'è che soprattutto la mattina dobbiamo aggiungere al nostro abbigliamento un capo caldo.

Dopo una notte passata a Devin ci dirigiamo verso Smilyan, dove vediamo dei cartelli turistici che indicano la possibilità di visitare una bella grotta. Ieri abbiamo dato un rapido sguardo alla grotta del Diavolo, ma non è stato gran che, oltretutto abbiamo dovuto correre dato che ci hanno lasciato entrare quando ormai l'orario di visita era terminato, quindi vogliamo rifarci.

Raggiungiamo il sito dove è indicato l'ingresso della grotta e scopro che bisogna fare un chilometro di camminata in salita, mettiamo ai voti la cosa e alla fine decidiamo di provarci.



Alla fine della camminata è inutile dire che siamo un po' provati

Ma ora accade una cosa incredibile. Raggiungiamo la vetta e arriviamo in un punto dove c'è una sorta di cancello chiuso. Nessuno di noi si pone il dubbio: "Mica avremo camminato a vuoto per un'ora?" dato che la scala prosegue e Stubing e Judy sono già andati avanti. Qui non c'è nessuno quindi proseguiamo la salita anche noi, tuttavia dopo altri tre o quattrocento metri, quando il sentiero si stringe ulteriormente ci accorgiamo che ci sono dei cartelli che indicano l'entrata nella grotta nella direzione da cui proveniamo. Abbiamo sbagliato, quindi l'ingresso era effettivamente il cancello chiuso e non solo abbiamo camminato per niente, ma abbiamo anche allungato l'agonia. Comunque: Stubing e Judy dove sono? Camminiamo da minuti e all'orizzonte non si vedono. Io e Lucia torniamo indietro fino al cancello e, miracolo, ora lo troviamo aperto. Capiamo che ci sono ingressi guidati e la visita dura quaranta minuti, ecco perché prima era tutto chiuso. Ora c'è una donna che ci accoglie e ci dice che se vogliamo visitare la grotta dobbiamo muoverci, altrimenti dovrà passare un'altra ora. Il tempo corre, Stubing e Judy sono chissà dove e la visita sta per iniziare quindi io e Lucy entriamo - tra l'altro sgamando il biglietto dato che non abbiamo capito come farlo.



La grotta con questa sua cascata finale è molto bella ma Stubing e Judy dove sono?

Quando usciamo troviamo l'equipaggio della Love Boat seduto davanti al cancello. Ma ormai è davvero troppo tardi e dobbiamo tornare a valle perché entro sera vorremmo raggiungere Perperikon che si trova a diversi chilometri da qui.

Perperikon è un incredibile sito archeologico situato ad est della catena montuosa dei Rodopi. E' un sito megalitico interamente scavato nella roccia della montagna su cui risiede e che viene datato addirittura all'età del bronzo.

Tra le rocce è possibile individuare un santuario dedicato al Dio greco delle feste Dionisio e una fortezza con diverse tombe scavate nella roccia. Una delle cose che mi ha stupito di più di questo posto è senza dubbio il serbatoio d'acqua - la guida cartacea che avevamo a disposizione diceva fosse una piscina - profondo circa sei metri.

Bisogna raggiungere il sito a piedi e noi lo facciamo poco prima del tramonto, condizione ideale sia per la temperatura che per il panorama di cui si può godere dalla vetta.



Questa è la scala principale di accesso al sito di Perperikon. La foto non rende l'idea ma per arrivare fin quassù bisogna sudare.



Infatti...

Vaghiamo per le pietre megalitiche di Perperikon per oltre un'ora, certi intagli nella roccia lasciano sbalorditi per la loro precisione, dato che gli strumenti che sono stati utilizzati per effettuarli erano decisamente primordiali.



La vista dalla fortezza ...

Il giorno successivo ci vede uscire dalla Bulgaria e personalmente lo faccio con estremo dispiacere. Mi rimane la voglia di visitare questi luoghi con più calma e soprattutto concedendomi molte più divagazioni off-road. Il paesaggio montano Bulgaro è farcito di piccoli sentieri che sembrano richiamare l'endurista amante dell'exploring e i Rodopi hanno la capacità di affascinare grazie ai loro mille colori. La porta che ci lasciamo alle spalle uscendo da questo paese non rimane sicuramente chiusa e soprattutto quando mi sentirò dire che in Bulgaria ci sono solo ladri, saprò come rispondere, ovvero con i mille esempi di gentilezza di cui ho potuto godere. Iniziando dai due nudisti che mi hanno accompagnato per mezzo paese, poi il ragazzo che mi voleva regalare la gomma, o l'uomo che mi ha dato un passaggio con il suo motorino. Come dimenticare i responsabili della grotta del Diavolo che ci hanno fatto entrare in orario di chiusura o la ragazza di Devin che ci ha trovato il parcheggio per le moto. Ma ce ne sono molti altri, magari anche solo dei sorrisi che terrò con me fino alla prossima visita in questo paese. Ma è tempo di andare, ora ci aspetta la Turchia, tuttavia per rendere meno brusco questo distacco ci avviciniamo al confine percorrendo solo piccole strade secondarie che ci portano lentamente a salutare anche i monti.



Di queste strade è impossibile dimenticare le enormi distese di piantagioni di Tabacco.



Come sarà impossibile dimenticare l'unico ladro Bulgaro incontrato, questo ragazzino che voleva ciurlarmi la moto mentre io mi mangiavo una fetta di cocomero.

Ma siamo giunti ad Edirne, città che ci riporta bruscamente ad una realtà estremamente civilizzata ma che forse più di Istanbul ha saputo ammaliarmi grazie alla sua minor attitudine all'exasperazione turistica.

Si sente parlare poco di Edirne, forse a causa del fatto che si trova al di fuori dei normali circuiti dei tour-operator, tuttavia è una città che non manca di fascino.

Passeggiando per le vie di Edirne diretti alla visita di una delle Moschee ci imbattiamo in un dipinto murale che mi colpisce molto.



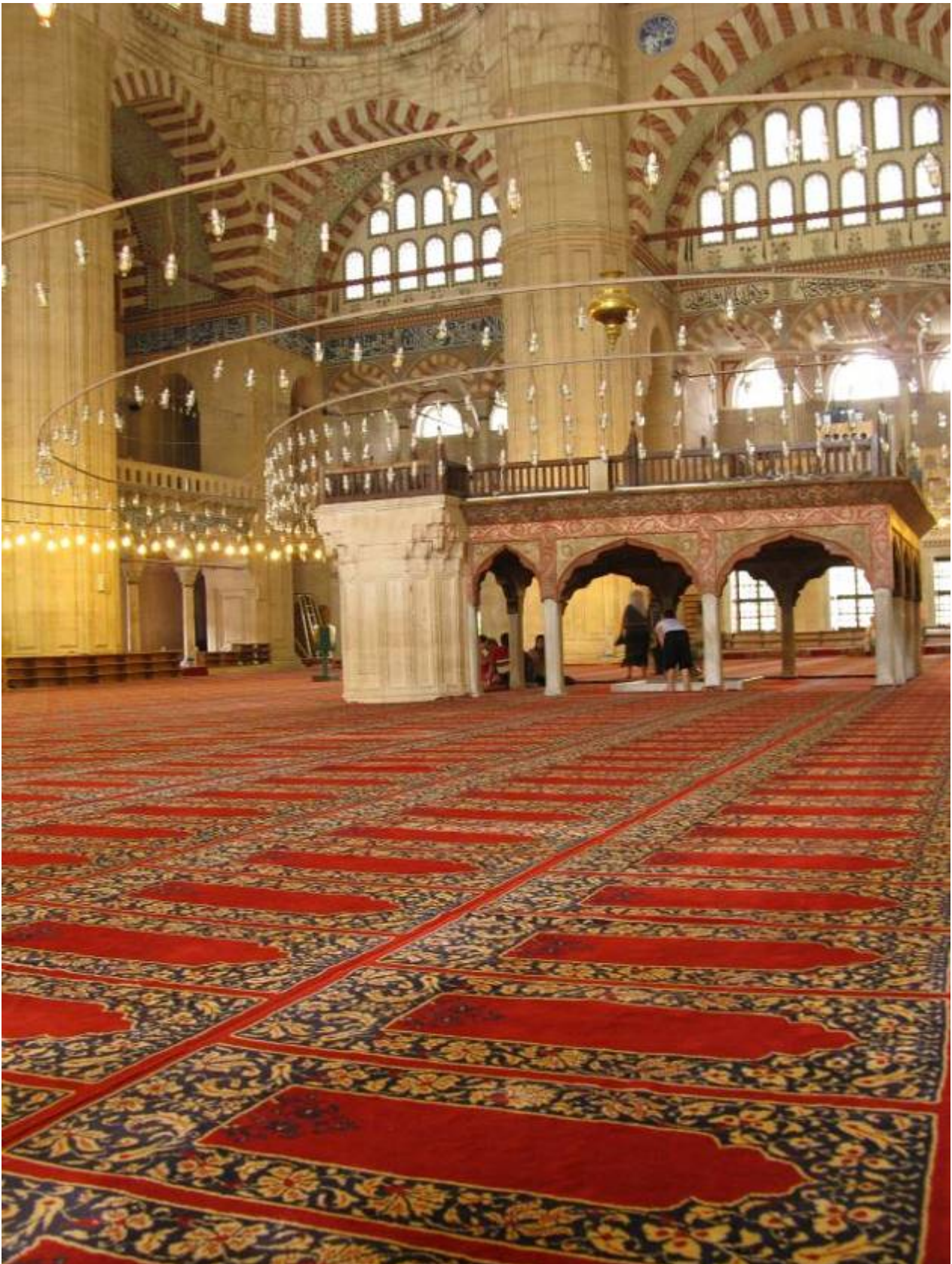
Mi sembra una rivisitazione del Quadro il Quarto stato di Pellizza da Volpedo, il dipinto in cui ci sono due contadini che avanzano verso chi guarda e raffigurano la volontà di portare avanti la causa comune... Peccato che non sappia tradurre la scritta in Turco.



Questo insomma...

Ma Edirne ci regala la fantastica opportunità di entrare nella sua enorme Moschea - la sua cupola batte in grandezza quella di Santa Sofia ad Istanbul - la Selim che oggi è

praticamente deserta. Capiamo quanto sia rilassante passarvi all'interno qualche minuto distesi sul fantastico tappeto e come la stessa moschea sia utilizzata dai Turchi oltre che come luogo di preghiera anche come angolo di ritrovo.



La fantastica moschea di Selim opera dell'architetto Sinan, personaggio di cui è impossibile non sentir parlare quando si visita la Turchia.

Ma d'improvviso nella Moschea compare un uomo che cambierà per sempre la nostra vita.



Questo. Anche se la somiglianza è molta, non è il James Bond Turco...

Lo abbiamo incontrato già fuori dalla Moschea ed è stato impossibile non notarlo a causa del suo strano e "sbiadito" abbigliamento. Ora si aggira furtivo nella Moschea e vediamo che qua e là saluta un po' di gente in modo molto caloroso. Le cose sono due o è un terrorista, o è un boss locale o è lo scemo del villaggio e quindi tutti lo assecondano.



Ma la sorpresa è tanta quando scopriamo che è qui con una Troupe televisiva

Quindi è un attore, starà girando un film comico? Forse è il massimo the Boldz Turco. No! Lo stupore è ancora maggiore quando dopo pochi minuti entra nella zona protetta della Moschea, quella in cui possono accedere solo i fedeli e si mette a cantare. E' un singer di musica religiosa, o almeno credo dato che non penso che facciano cantare nella Moschea di Selim un fan di Eminem.

Proseguiamo la visita di Edirne soffermandoci alla Moschea più antica della città, la Eski Cami che risale al 1400. Anche al suo interno si respira un'aria tranquilla e rilassata, ma ci siamo riposati sufficientemente nella Selim, quindi scattiamo qualche foto e via.



Bellissime in questa Moschea le enormi raffigurazioni delle Sure.

Fuori dalle Moschee è impossibile non notare i fedeli che prima di entrare nel luogo di preghiera effettuano il lavaggio dei piedi. Forse dopo una settimana di moto ne avrei bisogno anche io?



Quasi quasi ...

Ma continuiamo la nostra passeggiata per le vie di Edirne ed avviene il miracolo. In un negozio di lampade si aggira furtivo il nostro uomo misterioso, il cantante di

bianco vestito. Io non resisto, avendo capito che si tratta quasi certamente dell'idolo locale decido di scattargli una foto in Papparazzo's style.



Sono fiero della mia foto...

Potrei pensare di rivenderla a qualche rivista locale, la turca Novella 2000, ma mi accorgo che non sono bravo per due motivi: Primo non l'ho ritratto in situazione dubbia e lussuosa, quindi la foto perde di valore, al suo fianco ci vorrebbe una velina. Secondo lui mi becca e quando mi vede viene verso di me. Merda! Avrò capito che ho scoperto la sua identità nascosta, quello che si cela sotto il vestito di un cantante ecclesiastico di fama mondiale in realtà è forse un trafficante di Blaklava - dolce tipico Turco - farciti di polvere di papavero. Sono un uomo morto.



Ma lui è molto più bravo di me, tiene in piedi la sua falsa identità e io faccio la mia parte, gli dico che l'ho riconosciuto tra la folla grazie alla sua notorietà e quindi lui - fiero - si fa fotografare con me. Ora sarò costretto ad appendere questa foto in camera per almeno due motivi: Sono ancora vivo e questa ne è la testimonianza oppure se veramente è famoso mica posso buttarla.

Il giorno successivo ci spostiamo verso Istanbul, città in cui ci fermeremo per un paio di giorni.

Per raggiungerla in tempi brevi prendiamo l'autostrada, e a circa cinquanta chilometri dalla città ci fermiamo in un autogrill per rinfrescarci un po' e fare amicizia con delle splendide poltrone massaggianti che con appena due euro ci regalano dieci minuti di brutale Shiatsu.

Mentre sono bloccato dalla poltrona, che con una forza particolarmente insistente mi incatena le caviglie, arriva un tipo barbuto con un casco in mano che ci saluta: "Poteva essere solo tua quella CBR così conciata che ho visto qua fuori ...".

E qui scatta la mia figura di merda.

Io: "Ma dai, mi conosci?".

Lui: "Ma sono Olliwood!".

"Porco Zio, con quella barba da motociclista vissuto non ti avevo riconosciuto...".

Con Olliwood ci parliamo via Internet, prima di passare alla Harley Davidson aveva una KakkaPiDue, moto che mi fa letteralmente sballare.

Ci siamo visti in occasione di un pranzo dei Talebani del Tassello, ma poi, nonostante lui sia di Como e io di Milano, per una serie di circostanze non siamo mai riusciti a incontrarci. Naturalmente, per le leggi di Murphy finiamo per farlo qui, a pochi chilometri da Istanbul.

Inutile chiedergli dove sta andando, dove vuoi che vada? Però ci racconta dell'itinerario che ha seguito fin qui, un bel viaggio che va messo nel cassetto impilato alla lunga serie di progetti da portare a termine almeno una volta nella vita. Passeremo i prossimi due giorni assieme, così avremo modo di scambiare quattro chiacchiere sulle Harley, moto che mi hanno sempre fatto cacare, ma che da un po' di tempo inizio a guardare con occhi diversi... troppo diversi...

Quando andiamo fuori vedo la sua Sportster 1200 tutta nera e lui mi dice: "Perché non provi a salirci?". Io rispondo: "E' meglio di no, lo so, è meglio di no....".

Poi mi scappa una frase che termina con un sussulto: "Ma chissà come va in fuoristrada...". E Olliwood: "C'è uno, un certo Parodi che s'è fatto pure il deserto su una Harley da 350 kg". Io: "Cià, dai, fammi salire".

Nonostante io sia un fan di Easy Rider, un film che ritengo geniale e soprattutto stimolo alla libertà d'espressione, dato che come dicevo le Harley non mi hanno mai attirato, non ero mai salito su una di queste e devo dire che la sensazione che si prova è esclusivamente una: Libertà. Poi magari questa sensazione non corrisponde alla realtà perché la moto per via del peso e soprattutto della struttura delle sospensioni è forse limitante. Ma sulla carta prima lo era anche il CBR, poi ci ho attraversato le dune Tunisine.

Quindi con un nuovo membro del gruppo, Olliwood, prendiamo la strada per Istanbul. Ma non sarà immediato raggiungerla dato che per via della distrazione dovuta all'incontro ci siamo dimenticati di fare benzina, così Lucia a pochi chilometri dall'ingresso in città rimane a secco. Fortunatamente avendo le radio siamo riusciti a restare uniti e ad arrivare fino alla prima uscita dell'autostrada, così inclinando un po' la moto e far succhiare al motore le ultime gocce di benzina riusciamo ad arrivare al distributore di che si trova dall'altro lato dello svincolo.



Arrivati a Istanbul e sistemati in un albergo da 35 euro a notte iniziamo la visita della città.

Però qui è un casino, c'è un sacco di gente e ci fregano anche un sacco di soldi per mangiare. Il primo impatto con i ristoranti di Istanbul prevede un Kebap da cento grammi - pesati - quattro patatine fritte e una bottiglietta d'acqua che paghiamo quasi sette, dico sette, euro.

Però santa Sofia con la sua imponente cupola e la sua intrigante storia ci ripaga pienamente. Entrando all'interno capiamo come mai il Signor Sinan ne fu affascinato, ed è facile mettersi nei suoi panni sapendo che passò gran parte della sua vita cercando di costruire una cupola ancora più grande, riuscendovi poi con la Moschea di Edirne che abbiamo visitato ieri.



Ma io sono particolarmente ammaliato dalla Moschea Blu, risalente al 1600, il cui interno interamente ricoperto di maioliche dipinte a mano esaurì le riserve di Iznik, tutt'oggi la città che produce le ceramiche più belle.

Quando arriviamo davanti all'ingresso della Moschea c'è fermento - ben differente da quanto invece accadeva nella tranquilla Edirne - capiamo inoltre che l'ingresso per i turisti è bloccato: è orario di preghiera.

Io voglio comunque entrare, quindi m'infilo tra la folla di fedeli, mi tolgo le scarpe con nonchalance e mi fiondo nella porta. Sono dentro. Ma vedo che gli altri non riescono a passare, tranne Olliwood che in qualche modo ce la fa.



Ora però c'è un problema. Se s'accorgono che io non ho la benché minima idea di come funzioni la preghiera Musulmana che mi fanno?

Io e Olliwood prendiamo una decisione: Se tutti si lanciano a terra, s'inclinano o fanno qualsiasi cosa che preveda il non stare in piedi a guardarsi attorno copieremo ogni movimento. Fortunatamente la preghiera non inizia subito e facciamo in tempo ad osservare l'architettura della Moschea che con le sue quattro colonne che, data la loro dimensione, sembrano zampe di dinosauro lascia a bocca aperta.

Poi d'improvviso tutti si alzano, parte della gente esce, quindi possiamo farlo anche noi. Non ho capito bene, sembra che il Muezzin abbia detto qualcosa tipo: "andate in pace", ma non tutti se ne sono andati. Bo!

Dopo l'esperienza della preghiera non potevamo non fare quella dell'Hamam, anche se qui sorge un problema.

Negli Hamam donne e uomini stanno separati, e questo sembra mettere insofferenza a Judy, che pare gelosissima del suo Stubing. Non so, forse ha paura che a massaggiare il suo capitano possa esserci qualche bella donna Turca. Per tranquillizzarla provo a spiegarle che di solito i massaggiatori degli Hamam pesano 360 chili, hanno mani grosse come bistecche alla Fiorentina e sono sudati come foche stese al sole. Insomma non è proprio un bello spettacolo. Lei si tranquillizza, ma a questo punto è Stubing a nutrire qualche perplessità al riguardo, teme di trovarsi in situazioni intime con uno dei massaggiatori e che questi si approfittino della sua verginità. Ma questo è vero, per questo io ho portato delle mutande di piombo e lui no!



La foto fa schifo, ma la faccia che avevamo dopo due ore di bagno Turco era questa...

Stubing fuori dal bagno Turco ha una faccia contenta, l'esperienza nuova lo ha cambiato per sempre. Ora spero solo che Judy non se la prenda per via dei nuovi gusti Sexual del suo boy.

Per cercare di riportarlo sulla retta via ci spostiamo al palazzo Topkapi, la residenza del sultano dove ho intenzione di farlo rinchiudere nell'Harem con ottocento concubine. So che questa è l'unica soluzione per guarirlo dato che da quando è uscito dall'Hammam l'unica cosa che è in grado di dire è : "Dov'è il mio massaggiatore Turco...".



Ma nonostante la visione celestiale e raffinata delle camere dell'Harem del palazzo Topkapi, Stubing non si riprende...

Infatti, non trovando più ragione di vivere cerca il suicidio tentando - come facevano i primi pionieri del volo - di lanciarsi dalla torre di Galata.



Ma è qui che avviene la svolta. Stubing colto da vertigini si fa la cacca addosso, ma si riprende cercando in Judy la salvezza.



Cozze raccolte sui pilastri del ponte di Galata. Io Crude non le mangio, ma la voglia c'era...

Istanbul è una fantastica città, ma è il momento di abbandonarla, salutare Olliwood che si ferma qui ancora un giorno e riprendere il nostro viaggio verso la Grecia dove ci attende il versante sud dei Rodopi.



Ma lasciando Istanbul riprendiamo il nostro viaggio e soprattutto rimettiamo le ruote su fantastiche strade sterrate come la litoranea del Mar di Marmara da Tekirdag a Sarkoy.



Un percorso che s'inerpica sulla scogliera e che ci consente di lasciare la Turchia con un ricordo splendido.

Finché non raggiungiamo il campeggio di Alessandropoli in Grecia, stato che ci accompagnerà nel luogo dove il nostro viaggio ha avuto inizio, Igoumenitsa, dove sarà il momento di riprendere il traghetto per l'Italia.

La sera, davanti ad un piatto di Suvlaky fumante, spiego al Capitano Stubing che tipo di itinerari ci aspettano qui in Grecia.

Dato che già l'anno passato io e Lucia avevamo potuto apprezzare le caratteristiche dei sentieri montani Greci, un vero paradiso, anche quest'anno ne volevamo scoprire una parte a noi sconosciuta. Io e Lucia quindi avevamo studiato a tavolino un itinerario che seguisse il profilo sud dei monti Rodopi, gli stessi percorsi in Macedonia e Bulgaria nell'itinerario di andata. Insomma nel tratto Greco della nostra vacanza la presenza di sterrati è decisamente maggiore, ma capiamo che Stubing e Judy, forse anche per via di un po' di stanchezza accumulata durante il viaggio non sono dell'idea di venire con noi. Vogliono fermarsi in campeggio al mare, magari per riprendere la strada con noi tra un paio di giorni, quando io e Lucia avremo finito le nostre divagazioni montane e ci saremmo diretti verso l'Epiro. Faremo così.

La mattina smontiamo la tenda cercando di fare meno rumore possibile mentre Stubing e Judy dormono ancora.

C'è del movimento nella tenda montata nella piazzola davanti alla nostra, sono una coppia di Italiani, anche loro in moto, che stanno sbaraccando come noi. Ci salutiamo da lontano, poi riusciremo a bere un caffè assieme.

Alle otto siamo pronti e poco prima che mi decida a girare la chiave per avviare il motore Stubing mette la testa fuori dalla sua tendo-cabina. Il suo pensiero è ancora nel mondo dei sogni, strizza gli occhi una decina di volte e poi riesce a scandire due parole: "Siete pronti?".



"Mi, oh! Ma dove cazzo sono....".

Ancora senza sapere che ciò non accadrà mai rispondo: "Sì. Ci vediamo tra un paio di giorni a Salonicco."

Appena metto le ruote fuori dal campeggio mi accorgo di una strana vibrazione alla marmitta, è un rumore di ferraglia, è chiaro che c'è qualcosa che non va. Tocco un po' il tutto per vedere se manca qualcosa e mi accorgo che effettivamente qualcosa che non va c'è davvero: ho perso la vite che regge il terminale di scarico. Ancora non mi rendo conto che questo piccolo danno sia in realtà sintomo di qualcosa di più grave e la prima cosa che penso è: "Non ho voglia di aprire la borsa per cercare una vite, andiamo da un meccanico e facciamocene dare una". Così facciamo e in pochi minuti siamo diretti verso uno dei sentieri che avevo studiato su Google Earth prima di partire.

Mentre procediamo sulla strada statale - che non vedo l'ora di abbandonare - studio il GPS e vedo che i primi Waypoint che ho segnato sembrano raggiungibili attraversando le montagne che mi stanno sulla destra. Sulla carta sono indicati diversi villaggi, quindi è presumibile che qualche sentiero che li raccorda ci sia. Basta un colpo di radio a Lucia e ci accordiamo. Proviamo! Tra l'altro le montagne su questo versante non sembrano troppo imponenti, quindi mi sbilancio: "Non credo troveremo difficoltà!". Ma naturalmente non sarà così.

A lasmos decido di cercare indicazioni sulla strada parlando con un gruppo di signori che stanno seduti a bordo strada. Chiedo loro la direzione da seguire per raggiungere Polyarno e questi la prima cosa che mi dicono è: Che cavolo ci devi andare a fare a Poloyarno? Gli spiego - più che altro a gesti - che da lì vorrei proseguire per Medousa, paese da dove ho iniziato a segnare i miei Waypoint. Poi mi dicono che non c'è la

strada, è un tracciato pietroso e con la mia moto, il CBR, non si può fare, mentre con quella di Lucy, il DRZ mi dicono di sì. Ormai sono abituato a questa situazione, la gente vedendomi su una moto sportiva pensa che non sia possibile portarla dove c'è qualche pietra e un po' di terra, quindi gli chiedo: Ci passano le macchine? Lui: Sì, i fuoristrada, io ci vado a caccia. Allora posso provarci pure io, male che vada torno indietro.

Questo allora prende il motorino e ci porta all'ingresso della pista sterrata, io la guardo e gli dico: E' meglio dell'asfalto. Lui: Sì, ora, ma dopo sono cazzi tuoi. Non ha detto proprio così ma dallo sguardo, e dal suo sorriso, ho capito che il significato delle sue parole era sicuramente quello.



I primi metri di sterrata, piatta e docile ci rilassa per bene...

Ci infiliamo in questa bellissima strada e le montagne attorno a noi paiono improvvisamente diverse, più aspre, più tormentate e selvagge. Davanti a noi compaiono pinnacoli di roccia vergine, uno spettacolo bellissimo, eppure qui non pare venirci nessuno, infatti, anche noi ci siamo finiti per caso. Lo sterrato sale di quota, tornanti a strapiombo ci portano velocemente oltre i mille metri d'altitudine e così ci dimentichiamo del caldo che invece iniziava a soffocarci a livello del mare.



E' qui che mi sento in vacanza, libero e felice di essere a cavallo di una moto e soprattutto in grado di assaporare panorami vergini i cui segni dell'uomo sono solo quelli di chi questi territori li vive quotidianamente.

La strada punta a nord, poi inizia a scendere fino a raggiungere il letto di un fiume ampissimo ma quasi totalmente asciutto. La pista vi passa in mezzo, e qui la libidine sale a mille. Mi sembra di essere in Marocco, provo la stessa sensazione di solitudine e di libertà di navigazione che si prova viaggiando sul fondo roccioso degli ouidan africani, quelli che massacrano le sospensioni per chilometri e chilometri. Il problema è che attorno a noi svettano montagne altissime, pare impossibile valicarle, eppure un modo ci deve essere. Il primo sentiero che imbocchiamo dopo il fiume ci porta nuovamente in quota, qui incontriamo un pastore, gli chiedo se la direzione per Medusa sia quella giusta e lui mi dice di sì. Allora proseguiamo e dopo diversi chilometri di pista in salita con fondo ciottolato smosso troviamo un uomo a piedi. Sta camminando verso di noi, così decido di aspettarlo, sia per salutarlo che per avere ulteriore conferma sulla strada. Quando arriva ci da una brutta notizia: Abbiamo sbagliato. Siamo sul versante opposto della montagna rispetto a quella che è la direzione da seguire per Medusa. "Ma come! Il pastore di prima mi aveva detto che era giusta!". Ora ci sorge il dubbio, chi dei due avrà ragione? A pelle mi sembra che quest'uomo sia molto più sicuro e soprattutto socievole rispetto a quello di prima, quindi mi viene il dubbio che quello mi volesse solo mandar via. Decidiamo allora di tornare indietro fino ad un bivio che si trovava a circa quattro o cinque chilometri da qui e da lì salire sull'altro versante.



Siamo a poche centinaia di metri dal confine Bulgaro, guardo la traccia GPS che sto salvando e mi rendo conto che la settimana scorsa, quando ci trovavamo in Bulgaria siamo passati a pochi chilometri a nord rispetto al punto dove invece siamo ora.

La cresta della montagna che ci sta di fronte segna il confine, è particolare per via dei suoi colori, d'improvviso da bianca diventa nera come il carbone. Mi tornano in mente le parole del secondo uomo che abbiamo incontrato, quello che ci ha detto di venire da questa parte e che dandoci le indicazioni ci ha parlato della montagna nera: eccola. E' bellissima.

Lungo il percorso incontriamo un altro bivio, prendiamo quello che ci sembra più in direzione della nostra meta finale e percorriamo diversi chilometri di sterrata che tuttavia alla fine termina sulla cima di un piccolo rilievo. Su di esso c'è la casa di un pastore, sembra la casa di Heidy, da qui non si procede in nessuna direzione, attorno alla casa c'è solo lo strapiombo. Abbiamo sbagliato ancora. Fino ad ora abbiamo percorso sessanta chilometri per coprire in linea d'aria una distanza di appena dieci; meno male che da valle le montagne mi parevano poco impervie.

Ma il posto è bellissimo è quando si viaggia in questo modo non esistono errori, quando si fa exploring tutto ciò che s'incontra lungo la strada è un ricordo che porteremo a casa, e questo luogo sarà sicuramente uno di questi.

Torniamo indietro e dopo poco sento nuovamente i rumori di questa mattina, uno sferragliare acuto che non fa presagire nulla di buono. Che palle, cosa sarà successo? Avrò perso ancora qualche vite?



Mi fermo, guardo la marmitta e vedo che manca la stessa vite di prima. E' possibile che la modifica fatta alla marmitta per abbassarla in modo da far spazio alle borse sia la causa di questo "sviting" continuo?

Poi guardo bene il resto della moto e vedo che c'è qualcos'altro che non quadra, il telaio posteriore balla un po' troppo. Ecco, lo sapevo, s'è rotto nuovamente il telaio portaborse che mi sono costruito, ne ho fatto risaldare uno in ogni parte dell'Europa e dell'Africa in cui sono stato ma la Grecia mi mancava! Guardo meglio, non è il telaio in ferro che ho costruito io a muoversi, ma bensì proprio quello della moto. Mi cago in mano, poi lancio lo sguardo ai supporti del traliccio d'alluminio e vedo che da entrambe i lati sono spezzati, troncati come fossero stati segati col flessibile. Minchia! Il peso delle borse, dei ricambi caricati sulla sella del passeggero e tutti questi scossoni sono stati la morte del mio sogno off-road a 360 gradi con il CBR. Ma perché in Tunisia, dove ho percorso duemila chilometri di piste ciò non è capitato? Le borse d'alluminio non le avevo! In Tunisia, dove gli scossoni sono forse stati anche peggiori, era tutto caricata su borse morbide. E' quindi colpa mia e della mia mania cricca di caricare la moto in maniera ordinata, ma forse anche di una errata progettazione del telaio porta borse, forse troppo rigido.

Ma ora il problema è un altro, come ce ne andiamo da qui? Inizia la fase di ragionamento: Ho il sedere della moto a penzoloni quindi devo come minimo smontare le borse, io potrei viaggiare in piedi sulle pedane e caricare qualcosa in spalla e sul serbatoio, ma il bagaglio non posso mica abbandonarlo qui. Lucy, con nonchalance, mi dice: carichiamo tutto sul DRZ e raggiungiamo l'asfalto. La guardo e penso? Quante donne al mondo vorrebbero trovarsi in un punto non precisato su una strada sterrata montana a confine tra Grecia e Bulgaria in queste condizioni: con una moto da enduro carica come un mulo, con il suo compagno a bordo di una moto supersportiva col telaio posteriore a pezzi, senza sapere esattamente che direzione

prendere per raggiungere qualche forma di civiltà, e ora anche con due borse d'alluminio caricate al posto del passeggero? E'una santa.



Il DRZ decisamente in versione Overloaded...



Cerchiamo di fissare con tutte le cinghie che abbiamo le borse al DRZ e leghiamo il telaio posteriore del CBR affinché non si muova dalla sua sede - non vorrei rischiare di perdermelo per strada - e poi partiamo.

Vedo Lucia percorrere ogni tornante - che naturalmente ora si susseguono senza soluzione di continuità - in modo un po' instabile, ma nel complesso va davvero alla grande, è bravissima. Speriamo solo che ora non si spezzi pure il suo telaio, la situazione potrebbe diventare pressoché tragicomica.

Ogni tanto si ferma e mi chiede se va tutto bene, ma ora per me è quasi meglio di prima, devo solo evitare di sedermi, ma la moto è completamente scarica e riesco a viaggiare senza problemi.

Mettiamo sotto le ruote altri venti chilometri e raggiungiamo un villaggio di tre capanne. Ci fermiamo un attimo, abbiamo entrambi sete e abbiamo praticamente finito l'acqua. Entro a piedi tra le case in legno e grido a grande voce se c'è qualcuno - voglio avere delle indicazioni sulla nostra direzione - ma nulla. Poi dalla finestra spunta la faccia di una signora anziana che si mette a gridare, ma naturalmente noi non capiamo nulla. Grido: "Medousa! Medousa!". Ma lei continua a gridare, credo che l'unica cosa che voglia è che ce ne andiamo al più presto e così facciamo, tanto da lei non otterremo certo nessuna indicazione.

Pochi metri più avanti incontriamo quello che forse potrebbe essere il marito, se ne stava nascosto tra le piante curando il suo gregge e fortunatamente Lucia s'è accorta della sua presenza. Gli chiediamo informazioni e lui ci conferma che la direzione è giusta. Ci dice che da qui per raggiungere Medousa ci vogliono tre ore, naturalmente lui usa il metro di misura pedestre.

Proseguiamo finché non raggiungiamo una fontana, ci sono due bicchieri appesi, quindi crediamo che sia potabile ed avendo finito l'acqua decidiamo di bere riempiendo le nostre bottiglie, poi ripartiamo.



Dopo altri venti chilometri raggiungiamo un ponte a schiena d'asino e poi l'asfalto. A questo punto per raggiungere Xanthi mancano solo sessanta chilometri.

A xanthi trovo un concessionario di moto Triumph a cui chiedo aiuto per risolvere il mio problema. L'uomo che mi accoglie mi dice che ora è tardi, è tutto chiuso, ma domani mattina mi accompagnerà presso un'officina meccanica che sarà quasi certamente in grado di rimettere una sella sotto al mio sedere. E' quel quasi che mi preoccupa, ma per ora la notizia è buona.

Alle dieci della mattina successiva siamo davanti all'officina, qui ci accoglie un ragazzino, che discute con l'uomo della Triumph che mi ha accompagnato fin qui. Sembra che l'uomo, il boss o insomma colui che è in grado di fare la saldatura non sia qui, ma arriverà tra un'oretta. Quando capisco che comunque il lavoro verrà fatto mi si asciuga la goccia di sudore che da ieri mi stava solleticando la schiena: non è facile trovare chi salda l'alluminio. Bene! Ho tutto il tempo di iniziare a smontare la moto e rendere più agevole il lavoro al capo, quindi prendo i miei attrezzi e mi metto al lavoro.

Lucia nel frattempo accusa qualche malessere, si siede su una sedia all'ombra e praticamente s'addormenta.



Smonto, smonto e arrivo a vedere per bene il danno. Notare le cinghie che reggono il tutto e che mi hanno permesso di arrivare fin qui.

Nel frattempo arriva il Boss. Un uomo che pesa sui 400 kg con i muscoli di un culturista molto simile al massaggiatore Turco che ha abusato di Stubing a Istanbul. Questo naturalmente non parla una parola d'inglese, ma si mette al lavoro senza che io gli dica nulla.

Decide di non risaldare i pezzi vecchi, capisce che il peso che mi porto dietro è troppo elevato e quindi preferisce costruire due perni di alluminio da inserire all'interno del telaio. Se davvero ci riesce il tutto sarà più robusto dell'originale.

Ma l'officina è molto attrezzata, infatti, dopo qualche istante l'omone sta giù fresando delle barre d'alluminio.



In poco meno di un ora che mi trovo qui, l'uomo ha già preso la situazione in mano e sta rimediando al danno. In Italia quanto ci avrei messo? A voi giudicare ...



Finiti i pezzi d'alluminio e inseriti nel telaio oltre ad averli avvitati ci salda anche sopra.

A fine lavoro sembra che Lucia stia un po' meglio, ma inizia ad aver bisogno d'andare al bagno spessissimo e a dirla tutta anche io non mi sento troppo bene. Come lei ho qualche fitta allo stomaco e la situazione Toilette è la medesima. Abbiamo con noi imodium e bimixin, ma io odio quei medicinali, ti tappano tutto ma non ti curano. Prima di prenderli vediamo se la situazione degenera. Comunque è un dato di fatto, siamo in pieno Squaraus.

Ci viene in mente una cosa: l'acqua di ieri. E' vero che c'erano dei bicchieri, ma se davvero si potesse bere non lo sapevamo. Eravamo troppo assetati per porci dei dubbi e ora - forse - ne paghiamo le conseguenze.

E' l'ora di pranzo, oggi teoricamente avremmo dovuto ricongiungerci con Stubing e Judy, ma li sentiamo telefonicamente e ci dicono che stanno fuggendo da Salonicco perché lì tutto costa troppo ed è un casino. Ieri sono partiti da Alessandropoli tardissimo e quindi si sono fumati la giornata! Ora vogliono andare in un campeggio che si trova a qualche chilometro dalla città, a sud nella penisola Calcidica dove fermarsi riposare fino alla fine della vacanza.

E' il momento della separation. Mi dispiace che la Love Boat non ci segua nella fase finale di questo nostro tour, mi avrebbe fatto piacere portare Stubing e Judy negli angoli nascosti della Tracia che sicuramente avrebbero saputo ammaliare anche loro. Ma mi rendo conto che ognuno vive la vacanza in modo differente: io ad esempio non riesco a stare fermo in un posto quando ho la possibilità di imboccare una strada sconosciuta - magari pure sterrata - devo muovermi a tutti i costi e succhiare da ogni luogo il massimo.

Dico a Stubing che dato che Lucia non si sente molto bene oggi ci fermeremo presto, forse a Kavala e che poi, sperando che lei stia meglio, proseguiremo sulle montagne tenendoci alla larga dall'autostrada e che quindi ci terremo in contatto.

Io e Lucy ci mettiamo poi in viaggio verso Kavala, non molti chilometri distante da Xanthi; li sappiamo esserci un campeggio sul mare molto bello e ci sembra il giusto modo per rilassarsi un po' e magari aspettare che l'emergenza toilette cali il suo stato d'allerta.

Dopo aver montato la tenda ci lanciamo al mare: un bagno, una nuotata e qualche minuto passato su una zattera gonfiabile facendo grande uso di filosofia zen per evitare di prendere a sberle dei bambini che pur di scavalcare gli ostacoli sono stati in grado di passarmi con i piedi sulle gengive.

Dopo la mezza giornata di relax Lucia sembra stare un po' meglio, i dolori di pancia le sono diminuiti e anche io mi sento a posto. Speriamo visto che domani dobbiamo raggiungere le Meteore.



Le meteore le abbiamo visitate già l'anno passato, tuttavia meritano sicuramente un'altra sosta dato che sono uno spettacolo inimmaginabile.

Guardando queste pietre ci si sente investire da un'aurea di misticismo e nonostante la presenza di monasteri costruiti dall'uomo è impossibile non sentirsi minuscole forme di vita al cospetto di una natura potentissima. Non vi sono grandi leggende che narrano la storia della creazione delle meteore, semplicemente la loro esistenza si perde nella notte dei tempi e solo da poco gli storici hanno iniziato ad occuparsene. Non si sa bene quando le meteore abbiano iniziato ad essere abitate, comunque pare che esistessero forme organizzate di monaci che vivevano in conventi già prima del secondo millennio d.c.



Questi monasteri, costruiti sui pinnacoli più alti, paiono non avere vie d'accesso, e in passato, prima che venissero costruite le scale, in effetti, non ne avevano.

Inizialmente le rocce venivano scalate grazie ad una serie di impalcature, più tardi vennero utilizzate delle scale di corda. Chi non le utilizzava veniva issato per mezzo di una rete e la cosa doveva essere alquanto suggestiva.

In occasione di questa nostra seconda visita al sito delle meteore decidiamo di approfondire la conoscenza del monastero della Trasfigurazione. Appena finita la scalinata che porta all'ingresso della costruzione troviamo una lunga fila di Polacchi che aspettano la loro guida per la consegna dei biglietti. Sono talmente tanti che sono tentato di usufruire pure io della consegna, ma ci andrà bene ugualmente. Dato che c'è molta confusione e l'addetto al controllo del biglietto è indaffarato con i Polacchi e i foulard da far indossare alle donne, riusciamo ad intrufolarci.

Ma sapevo che non bisognava sgamare il biglietto di un monastero, infatti, appena entriamo nella cappella e scatto una foto furtiva - qui non si possono fare fotografie - arriva un tipo in incognito che mi strappa letteralmente di mano la reflex. Mi insulta, e io mi sento una merda, si prende la mia macchina fotografica - al braccio ne ha altre due - e se ne va. Lucia non s'è accorta di nulla, ma mi vede privo della macchina fotografica e rimane stupita. Gli dico che me l'hanno sequestrata, e subito dopo mi viene in mente una cosa: non abbiamo il biglietto! Se il tipo me lo dovesse chiedere la figura di merda sarebbe doppia. Vado dal Man in Black e gli dico che me ne devo andare, che rivotglio la reflex, lui mi ringhia dietro che devo aspettare, che vuole chiamare la Polizia. Addirittura! E cosa mai avrò fotografato! Con tutte le cartoline che vendono raffiguranti ogni angolo di questo posto vuoi che ci siano ancora dei segreti da custodire? Mentre gli parlo becca un altro disgraziato che sta scattando una foto! Lui parte come un mastino napoletano che vede una bistecca grondante sangue e lo assale prelevandogli dalle mani la macchina fotografica. Anche l'altro paparazzo, come me, ha una faccia disperata, un po' come se ti calassero le

mutande davanti a mille persone e tutti vedessero che le hai appena sgommate. Che figura di cacca. Ci riprovo: devo andare via, vorrei la mia reflex. Questo ci porta fuori - speriamo che non mi chieda il biglietto - speriamo che non mi chieda il biglietto - continuo a ripetermi. Fuori dalla cappella ci chiede di cancellare la foto, la mia tra l'altro fa schifo, poi ci lascia andare insultandoci.



La cosa pazzesca è che poi in posti come questo le foto me le fanno fare...

Da Kalambaka l'anno passato avevamo preso una bellissima sterrata che ci aveva portato nel bel mezzo delle montagne del Pindo, mi piacerebbe ripercorrerla, ma la nostra direzione è Ioannina e per raggiungerla utilizzeremo la vecchia strada statale, quella che ci porterà in vetta a uno dei più bei passi di questa regione, il Katara. Questo passo divide l'Epiro dalla Tessaglia e si trova ad oltre 1700 metri di quota. La strada che ci porta in quota è meravigliosa, e fa pensare che fino a qualche anno fa, quando non esisteva l'autostrada questa fosse l'unica strada che si poteva utilizzare per raggiungere l'est del paese in maniera rapida.



Katara pass...

Oltre Metsovo pochi chilometri prima di Ioannina troviamo Perama, paese noto per la sua grotta di recente scoperta. Dato che in questa vacanza ci sentiamo speleologi decidiamo di visitarla.

Abbandoniamo i nostri vestiti in uno dei negozi di souvenir e ci lanciamo all'ingresso della grotta. Come sempre provo a tirare fuori il mio tesserino universitario cercando lo sconto studenti ma questa volta il trucco non mi riesce e il "Cancelliere" non mi concede il biglietto a metà prezzo. E va bene!



Questa è la stalagmite più grande di tutta la grotta, sembra una montagna di gelato alla crema.

A Ioannina pernottiamo nel campeggio della città posto proprio sulla riva del bellissimo lago. La struttura si trova all'interno del circolo nautico e la cosa è molto particolare perché la mattina accade un fatto comico.

A fianco della nostra tenda si sono messi una coppia di Italiani con un cane dalmata al seguito che dormono in un furgone. Il tipo ha passato tutta la sera precedente davanti alla canna da pesca, addirittura ne aveva due, una col mulinello l'altra invece fissa.



Ogni tanto sentivo che parlava da solo, tirava su la canna, oppure girava il mulinello ma sostanzialmente senza prendere nulla di nulla.

Oggi c'è un via vai di canoe, tra cui una che passa vicino alle due canne da pesca che l'Italiano ha lasciato con l'amo in acqua. Mentre guardo le manovre della ragazzina che rema su questa piccola canoa sento il mulinello che inizia a girare: l'ha agganciato, finalmente il tipo ha preso qualcosa, ma non è un pesce! Il tipo dorme, noi abbiamo già smontato la tenda, il mulinello gira velocemente e vedo la canna muoversi, credo che tra poco finirà in lago. Sono tentato, sto tipo mi sembra talmente cretino che forse si merita che al sua canna finisca in acqua; ma poi mi viene uno scrupolo di coscienza quindi mi lancio sull'arnese da pesca e mi comporto come se stessi pescando la canoa.

Il mulinello frulla a velocità pazzesca e continua a srotolare il suo filo di nylon, io ho deciso: lo lascio srotolare tutto e poi lo taglio. Lucia si mette a ridere e rimane senza fiato, mentre dietro di noi ci sono dei Tedeschi che non credo stiano capendo molto, anzi, forse pensano che io stia facendo uno scherzo di cattivo gusto al pescatore. Poi

zak, arriva la fine e la canoa tira come un tonno da 600 kg, ma Lucia arriva con un coltello e riusciamo a salvare la canna di Sapej the Stolt.



Ma oggi è il giorno del nostro saluto alla Grecia, questa sera saremo a Igoumenitsa, pronti a prendere il traghetto per Ancona.

Ci aspettano ancora circa centocinquanta chilometri di strada da godere a bassa velocità, senza fretta, in modo da prolungare quanto più possibile questa bellissima vacanza.

A circa dieci chilometri da Ioannina ci infiliamo in una strada secondaria, io dopo pochi metri provo una strana sensazione: "Lucy, qui ci siamo già passati l'anno scorso. Ricordi? Ci siamo infilati nella valle che ci sta sulla destra!". Lei però non si ricorda, ma ora noi stiamo seguendo le indicazioni che ci avrebbero dovuto portare ad un ponte Romano e queste naturalmente dopo pochi chilometri si perdono.

Noi iniziamo a vagare a caso imboccando una strada sterrata che segue il letto di un fiume e come sempre accade quando vaghi a caso trovi i luoghi più belli. Poi questa sterrata sale, diventa più stretta e d'improvviso sbuca a pochi chilometri da un paese che si chiama Zitsa.

Ora riconosco senza dubbio la zona dove ci troviamo, questo è il primo paese in cui ci siamo imbattuti dopo le ricerche di strade sterrate in questa zona.

Ma lo squarous dovuto all'acqua di montagna di due giorni fa come va? Entrambe non abbiamo più dolori, ma continuiamo a non essere proprio in bolla.



Ciò significa che siamo davvero vicini alla fine della nostra vacanza, infatti dopo pochi chilometri e un pranzo a base di cocomero e yogurth raggiungiamo Igoumentisa.

Igoumenitsa: Siamo ad un distributore di benzina e sento un clacson, alzo lo sguardo e vedo da dove proviene, è la Love Boat. Se mai avessimo provato a darci appuntamento non avremmo mai ottenuto tanta precisione - soprattutto conoscendo i tempi di latenza del capitano Stubing.

Poche ore di attesa, la spesa fatta alla Lidl per assicurarci un pasto economico sulla nave e siamo pronti all'imbarco.



Prima però bisogna darsi una lavata all'ascella sul molo. Io ho imparato a Edirne che prima di entrare in un luogo di culto devo fare le abluzioni.

Alla prossima....

SMONTIC

www.advrider.it